

Roma Presentato il Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia

Caritas italiana: la povertà è in crescita, tra nuove emergenze e carenze consolidate

Nel Nord-est la più alta incidenza di poveri di prima generazione



Manfredi Poillucci

“**R**iconosciamo la centralità della persona e crediamo nella fratellanza, solo così non offriremo semplicemente da mangiare, ma daremo noi stessi nel servizio agli altri”. Questo è il messaggio di Francesco al secondo *Forum Mondiale dell’Alimentazione*, che si è svolto alla sede Fao di Roma dal 17 al 21 ottobre, e ha coinvolto politici, scienziati, economisti e imprenditori.

Il Papa suggerisce, per raggiungere gli obiettivi fissati, di considerare come asse di ogni strategia le persone, con storie e volti specifici, che vivono in un determinato luogo, e di non valutarle come numeri infiniti, dati o statistiche. Francesco ci invita ad introdurre anche ‘la categoria dell’amore’ nel linguaggio della cooperazione, per rivestire le relazioni internazionali di umanità e solidarietà, perseguendo il bene comune. Per questo, precisa il Papa, “siamo chiamati a riorientare lo sguardo verso l’essenziale, verso ciò che ci è stato gratuitamente donato, concentrando il nostro lavoro sulla cura degli altri e del creato”.

Sempre più persone in Italia ricorrono ai centri ascolto della Caritas. Nel 2021 le richieste supportate sono state 227.566. Rispetto al 2020 si è registrato un incremento del 7,7% del numero di beneficiari assistiti, legato soprattutto agli stranieri. Non si tratta sempre di nuovi poveri ma anche di persone che oscillano tra il dentro e il fuori dallo stato di bisogno. Secondo i dati ufficiali, le famiglie in povertà nel nostro Paese sono quasi due milioni, pari a 5.571.000 persone, il 9,4% della popolazione residente, confermando i massimi storici toccati dal 2020. Per l’ultimo rapporto Caritas, sarebbe opportuno assicurarsi che fossero raggiunti dal Reddito di cittadinanza tutti coloro che versano nelle condizioni peggiori, partendo dai poveri assoluti. Ma vanno garantiti anche adeguati processi di inclusione sociale, serve rafforzare la capacità di presa in carico dei Comuni, anche attraverso il potenziamento delle risorse umane e finanziarie a disposizione. I dati emersi dal Rapporto della Caritas in Italia sono preoccupanti, ci devono aiutare a

vivere consapevolmente i mesi difficili verso cui andiamo incontro, che richiedono tanta solidarietà, delle risposte rapide, perché la sofferenza non può aspettare.

Sulla povertà incide anche la bassa scolarizzazione. Tra chi viene accolto nei centri Caritas, cresce il peso di quanti possiedono al massimo la licenza media; tra loro si contano anche persone analfabete, senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare. L’ascensore sociale non funziona. Chi si colloca sulle posizioni più svantaggiate della scala sociale ha poche possibilità di accedere ai livelli superiori. Caritas mette in luce che nelle storie di deprivazione intercettate, i casi di povertà intergenerazionale pesano per quasi i due terzi delle persone; il Nord-Est risulta la macro-area con la più alta incidenza di poveri di prima generazione. Le persone che vivono oggi in uno stato di povertà, nate tra il 1966 e il 1986, provengono per lo più da nuclei familiari con bassi titoli di studio, in alcuni casi senza qualifiche o addirittura analfabeti. La pandemia ha colpito di più i giovani. Le ragazze e i ragazzi che vengono da famiglie in difficoltà hanno avuto più difficoltà con gli esiti del covid19, hanno verificato Caritas e i Centri di formazione professionale dei Salesiani: per almeno quattro studenti su cinque, la pandemia ha influito nella pianificazione del loro futuro, soprattutto in termini negativi.

Siamo così abituati dalla mentalità mercantile della vita che anche quando sentiamo parlare di povertà il nostro pensiero si collega immediatamente alla carenza di denaro. La disuguaglianza madre di tutte le altre spequazioni diventa quella economica tra chi ha e chi non ha, tra chi possiede di più e chi possiede di meno. Insomma, è tutta una questione di ricchezza. E invece sin dai tempi di don Milani abbiamo capito che possedere la conoscenza delle parole è una chiave per afferinarsi nella vita e che il sapere conta più dei soldi.

L’emergenza delle povertà educative oggi – insieme alle diffuse carenze affettive e relazionali – è una dei più gravi e diffusi fronti del disagio umano, che favoriscono la crescita delle disuguaglianze.

Vaticano Udienza agli imprenditori spagnoli

Papa Francesco ha nuovamente esortato i giovani imprenditori a vivere una profonda conversione economica



Romano Cappelletto

Lunedì scorso, 17 ottobre, nella Sala del Concistoro, papa Francesco ha incontrato un gruppo di giovani imprenditori spagnoli. Un’occasione ghiotta – e questo Papa sa approfittare con intelligenza e acume di ogni occasione – per riprendere un tema a lui molto caro: quello di un’economia intesa come “cura della casa comune”.

“Vi incoraggio – ha esortato Francesco – a continuare a trasformare con creatività il volto dell’economia, affinché sia più attenta ai principi etici e non si dimentichi che la sua attività è al servizio dell’essere umano, non solo di pochi, ma di tutti, specialmente dei poveri. È inoltre importante che prenda coscienza che non è al di sopra della natura, ma che deve prendersene cura, perché da questo dipendono le generazioni future”.

Il Papa sollecita – sollecita tutti, non solo gli imprenditori – ad una conversione economica, a superare l’idea, piccola, egoistica, devastante, di un’economia che sia solo profitto e finanza. Per tornare a un’idea di economia che rispecchi il suo significato etimologico, di “cura della casa”. Il che, tradotto nel vocabolario bergogliano, significa, in primis, attenzione ai poveri, agli scartati, agli esclusi, e cura del creato. Non si tratta – e qualcuno, in buona e cattiva fede, tende spesso a fraintendere – di pauperismo ideologico. Quello che papa Francesco propone è un’idea concreta in cui impresa, guadagno, ricchezza non sono demonizzati in assoluto, ma inseriti all’interno di un processo che non esclude, che aiuta, che si prende cura. È, in fondo, il senso dell’iniziativa promossa dal pontefice *The Economy of Francesco*, nata il primo maggio del 2019 con una lettera in cui si in-

vitavano i giovani economisti, imprenditori e imprenditrici di tutto il mondo ad incontrarsi, a conoscersi, a ragionare insieme e insieme lavorare per cambiare l’economia attuale e “dare un’anima all’economia di domani”. Luogo dell’incontro, quanto mai simbolico, Assisi. E allora facciamo nostro l’augurio del Papa agli imprenditori spagnoli: “Il Signore vi conceda anche un amore materno e paterno per custodire la famiglia umana, prendersi cura, prendersi cura della casa comune. Questa è una virtù di cui non si parla molto quando si danno lezioni di economia – state attenti –; una delle tue funzioni principali è prenderti cura, prenderti cura dei tuoi, prenderti cura della tua impresa, prenderti cura dei tuoi impiegati, prenderti cura della casa comune, prenderti cura di tutto, no? Il buon economista, il buon imprenditore si prende cura”.

Per approfondire



Manuale di pubblica felicità di Valentina Rotondi (pp. 104 – euro 10,90 – Paoline, 2022)